



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso quarantesimottauo. La sesta ragione per ottenere perdono,
nell'vmana fragilità fodata.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **D I S C O R S O**
Q V A R A N T E S I M O T T A V O .

La Sesta ragione per ottenere perdono, nell'umana fragilità fondata.

*ECCE ENIM IN INIQUITATIBVS
conceptus sum.*

B **D**dio è quel solo artefice, che con fauio e sourano magistero, con suprema e potente virtù può (si com'è scritto) da vn viuo macigno e da vna dura selce trarre acque, olio, e mele à suo talento. Egli solo dal nero grembo delle folte tenebre può far raggiare splendida e chiara luce, egli dalle fredde acque attinge re generosi vini, dal vil fango formar huomini, in rozi sassi innestare figli d' Abramo, dal niente creare il tutto, e dall'infecondo seno del male fare spiccare il bene, per esser egli solo assoluto padrone della natura, & vniuersale Signore della creatura. però in tutte l'altre cause ò naturali ò libere, è vniuersale & vera conclusione che qual'è il principio, tali esser sogliono comunemente le cose, che da lui nascono, e ma lageuole i partie gli effetti variano sì dalla natura e dalle qualità delle lor cagioni che di nobiltà, e di bontà l'auanzino perloche ne da guasta sementa integro germoglio, nè da cattiuo * pedale gètil rāpollo, nè da mal'arbore buò frutto, nè da turbata fontana limpidi ruscelli, nè da sorgente ò vena infetta acque sane e saluteuoli sperar si possono. Non si raccolgono vne mature e

foauì dall'acute spine nõ dolci fichi da' pruni e da' pungenti triboli, non si lambiccano, ne si distillano dolci & odorati liquori dalle fetide erbe, e dall'amaro radici, insino a' cani, à caualli, & a tutti gli altri animali veggonsi venire di razza e pure gli huomini il più delle volte da loro progenitori nõ tralignano, ma esser sogliono generosi e naturali eredi, ò delle buone ò delle ree qualità paterne. Or questa è l'altra cagione che per impetrare clemenza di nuouo Dauid adduce, cioè la corruzione della nostra origine, il vizio dell'umana radice, la maluagità della sementa, il peccato de' progenitori, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.

E questo è il sesto versetto del cinquantesimo Salmo, e la ragione che reca per l'impetratione del perdono è fò data nella fragilità, nel nascimēto * per la corruzione della natura contratta, & è sì importate c' à lei San Geronimo nel suo comentario arriuato disse, Obscurus locus, & altiùs retractandus. E certo per cominciare di quà con gran ragione trattandosi di generatione, e di corruzione di peccato e di perdono di lui, s'è tutto al sesto versetto riserbato. Non dirò già perche questo numero di sei sia da gli Antichi à Venere, & alle

nozze

D
La selta
ragione
misterio
famente
riposta
nel sesto
versetto

Clemē. nel lib. 6
strom. I fine.
Euseb. nell. 11
de prep. c. 12.
yáμos.
Filo nel li. de mū diopific. in princ.

nozze consecrato, come Clemēte Alefandrina & Eusebio Cesariese scriuono, perloche fū stimato numero di pro dattione e di generatione, & i Pitagorei diero al senario il matrimonio e le nozze, che perciò chiamarōlo Gamos, perche come il matrimonio è trà maschio, e femmina, così il Senario dal primo numero paro e dal primo disparo, cioè due e tre ch'essi femmina e maschio chiamarono. Ne meno per altre ragioni che gli Scrittori adducono, di canle i Matematici e gli Arimmetici c'anno tant'otio, alcune ne tocca Basilio nell'vndecima Omilia dell'Essame rone.

E Ma perche tra Fedeli come notò Filone, è numero di fecondità e di multi plicatione, essendo numero di creatio ne, poiche'l mondo fū fatto in sei dì, e l'huomo pure nel sesto giorno creato. Et è numero anco di corruttione per che nell'ora sesta, come tēnero Ireneo, Effrem, Cirillo, Epifanio, Diodoro Tarsense, & altri peccò l'huomo, e prē dēno di ciò nobile congettura dalle pa role di Satano, Cur præcepit vobis Deus vt nō comederitis ex omni ligno Paradisi, che par e' accenni, ch'eglino non auēuano ancor mangiato. Final mente è nmero come dice Vgone Vit toriense alla redētionē confagrato, per che come fū l'huomo nel sesto giorno creato, così fū pure nel sesto col sangue di Cristo ricreato, com'egli peccò ad ora di festa, così Cristo all'istess'ora volle essere in Croce confitto.

F Or incōtro a questo versetto dichia rerassi prima la lettera, e poi la dottri na, perche i morali ammaestramenti s'andera no per tutto come tanti lumi mostrando. Due cose intorno la lette ra son da saperli, vna come questo ver setto s'innanelli con gli altri per lega re tutta la gentil catena del Salmo, e da poi come si uebba intendere, e quale sia della festa ragione la forza.

S. Agostino e S. Bruno così attacca no questo verso co' precedēti, auēua già il Profeta detto; Vincēs cum iudicaris;

per essere sol' Iddio senza colpa, & ogn' altro peccatore, e siegue, Vincera etiā dio i fanciulli, che se bene innocenti sono e non anno fatto peccato, son nondimeno in peccato concepti, e conuie ne à ciascuno di loro dire. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. S. Atana gi congiungelo così, S'io chiedo miseri cordia, non chiedo cosa noua e disusa ta, poiche altre volte l'hai con me stes so vsata, & essendo io carico di peccati, & isporco d'iniquità, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, non solamē te mi scaricasti e lauasti, ma anco con sapere e con virtù m'abbellisti, Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & oc culta sapientia tua manifestasti mihi. Finalmente i SS. Gregorio & Agostino dicono ch'egli porta vn'altra ragione nella fragilità della natura fondata, p che due s'opponēuano a Dauide, * gli Emoli che stimauano che Iddio non gli perdonerebbe, e mormorauano dicen do; Non est salus ipsi in Deo eius, Et Iddio ch'era stato offeso, & egli cō que sta ragione propone s' disfattione per ambedue, a Dio offeso, & a gli Emoli mormoratori, raccordando loro la nat urale & vniuersale fragilità. Poteua be ne rammentarsi Dauide di quelch'è nel Genesi scritto, oue promettendo Iddio di non volere più per conto de gli hu mini la terra maledire, come già fatto auēua, rende questa ragione, Sensus & cogitatio humani cordis in malū prona sunt ab adoleſcentia sua, cioè a dire, per la naturale proclività dell'huomo al peccato è bisogno compatirgli, essendo egli in più maniere nel male con natu rale prontezza, cō cieca ignoranza, cō infermità natia, cō veemenza di passio ne, e con ispinta del Demonio. risospin to, e poco per auentura farebbe paruto il dire tanto male solamente del senso, se nō soggiugeua ancora, Et cogitatio, cioè quella ragione c'affernare douēua l'appetito, * sorpresa dalle sue lusinghe il serue, & vbbidisce quella che impera re e signoreggiare douēua. Sicche pcedē do il peccato dall'inclinatione nō inte

La cōne sione d' i vero
Gregor. sul Sal. 50
Agost. q. 12. de vnoque G
Sal. 3.
Gen. 8.
Sal. 102.
Giob 10
Giob 14
H
Orig. nell' O. 4
m. s. sul Leuit.



gra ma corrotta, par quasi all'huomo naturale il peccare, così ancora Dauid dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & altroue Recordatus est quoniam puluis sumus, homo sicut fenum dies eius, tanquam flos agri sic efflorescit, quoniam spiritus pertransibit in illo & non subsistet, memor esto quæ mea substantia. Così Giob con Dio questo particolare, ch'ei non doueua esser da lui per le sue lordure cacciato nè dispregiato trattando per ragione reca, che dal materno ventre l'abbia portata, e sin dalla sua concezione auuta, *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine*, perche dell'originale colpa sono queste parole da Origene, Clemente, Cirillo, Agostino, Basilio, & Olimpiodoro interpretate. Et egli pure altroue cõ questa natia fragilità riparasi così, *Memento quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me*, e come'l loto sèpre tira in giù, così fa all'anima questa corruzione della carne, * per laquale diceua Paolo. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati*. Perloche come huomo che contra la corrète del fiume nuoti, forza è che con grãde traualgio e stento il facci, e con preualersi delle braccia e di tutte l'altre membra p'farsi cõtra l'empito dell'onde precipitose sicuro schermo, così siamo noi, dicono Gregorio e Geronimo, perche andiamo contra la corruzione della natura à saluarci, e come quando i forzati delle Galee con maretta, ò con vèto in prora nauigano, tengono sempre ferma al remo la mano, e mai non rallentano le forze, per non essere ò trasportati, ò rotti, ò in fondo cacciati, così tutti noi altri per potere cristianamente uiuere contra la corrente della corrotta natura che al male c'inchina nauighiamo, se perciò è necessario di stare con somma uigilanza e di farci continuamente forza.

Vediamo ora di dire come intendere si debbano queste parole, diche peccato, * attuale ò originale ? di quai parenti, primi ò immediati? poiche uariamente i Dottori l'interpretano. Et alcuni de gli attuali peccati nõ d'Adamo e d'Eua, ma de' prossimi parenti, e ciò ò per lo tempo della cõcettione ch'è breue spatio, ò della formatione, che ne' maschi è per quarantadue giorni, e nelle femmine per sessanta, ò finalmente per tutto'l tempo della grauidanza sin al parto, ch'è di noue mesi e più. Perloche si dee auuertire c'ogn'atto lasciuo e sensuale fuori del matrimoniale è alla diuina legge contrario, e l'atto istesso del matrimonio che senza dubbio alcuno assine di prole non solamente è lecito, ma anco obligatorio, e p' l'offertanza della fede, e per rendimento dell'altrui debito atto di giustitia, in ogn'altra guisa è scõueneuole & illecito, ò cerchi si per rimedio ò per sodisfaccimento. gli antichi Padri almeno non l'iscuseno di colpa ueniale, per quello che disse Paolo, *Bonum est homini mulierem nõ tangere, propter fornicationem autem vnusquisque suam uxorem habeat, & vnusquisque suum uirum, hoc autem secundum indulgentiam dico, * non autem secundum imperium*. Ilche ghiosa così Anselmo, *Non enim sine uictio est quod ignoscitur, sed nõ præcipitur, consulit enim miora ne in magnis peccemus*. E perche in ciò per l'umana fragilità non di rado mancasi, tuttoche Dauid fusse di legitimo matrimonio nato dice, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, Ilche tanto più è uero, se la cõcettione rinchiuide tutto'l tempo ò della formatione ò della grauidanza, infra'l quale senza fallo molti e molti peccati della madre interuengono, il perche come i sudetti interpreti leggono, *Concepit ò Peperit*, altri dicono, *Aluit me mater mea*, col qual dire non solamente i peccati della madre, ma auco della fanciullezza del figlio abbracciano, ispositione fauorita da S. Tomaso, perche è dottrina d'Agostino nelle confessioni, che ne' fanciulli sono ancora alcuni disordinati e riprensibili mouimenti,

Clem. nel 3. de stremit. ver. o. l. fi. ne.
Citi. nel Pom. 12. del Le. uit.
Agost. nel 5. l. pogno. ca. 4. nel 2. con. Giul. c. 2. nel 20. de ciuit. cap. 26. Bas. su' l' olimpio do. sopra Giob.
I Rom. 7.
3. ad
Gre. 3. p. pas. c. 35 Ger. l. 3. con. Pel.
201. 202. +1. 203.
H Di qual peccato parli Dauid.

cato, * attuale ò originale ? di quai parenti, primi ò immediati? poiche uariamente i Dottori l'interpretano. Et alcuni de gli attuali peccati nõ d'Adamo e d'Eua, ma de' prossimi parenti, e ciò ò per lo tempo della cõcettione ch'è breue spatio, ò della formatione, che ne' maschi è per quarantadue giorni, e nelle femmine per sessanta, ò finalmente per tutto'l tempo della grauidanza sin al parto, ch'è di noue mesi e più. Perloche si dee auuertire c'ogn'atto lasciuo e sensuale fuori del matrimoniale è alla diuina legge contrario, e l'atto istesso del matrimonio che senza dubbio alcuno assine di prole non solamente è lecito, ma anco obligatorio, e p' l'offertanza della fede, e per rendimento dell'altrui debito atto di giustitia, in ogn'altra guisa è scõueneuole & illecito, ò cerchi si per rimedio ò per sodisfaccimento. gli antichi Padri almeno non l'iscuseno di colpa ueniale, per quello che disse Paolo, *Bonum est homini mulierem nõ tangere, propter fornicationem autem vnusquisque suam uxorem habeat, & vnusquisque suum uirum, hoc autem secundum indulgentiam dico, * non autem secundum imperium*. Ilche ghiosa così Anselmo, *Non enim sine uictio est quod ignoscitur, sed nõ præcipitur, consulit enim miora ne in magnis peccemus*. E perche in ciò per l'umana fragilità non di rado mancasi, tuttoche Dauid fusse di legitimo matrimonio nato dice, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, Ilche tanto più è uero, se la cõcettione rinchiuide tutto'l tempo ò della formatione ò della grauidanza, infra'l quale senza fallo molti e molti peccati della madre interuengono, il perche come i sudetti interpreti leggono, *Concepit ò Peperit*, altri dicono, *Aluit me mater mea*, col qual dire non solamente i peccati della madre, ma auco della fanciullezza del figlio abbracciano, ispositione fauorita da S. Tomaso, perche è dottrina d'Agostino nelle confessioni, che ne' fanciulli sono ancora alcuni disordinati e riprensibili mouimenti,

K Attod del matri- monio com' è giusto e come illecito. Agost. d' bono cõ iu. c. 6. lib. 1. de nup. ca. nell' Encher. ca. 78. Gre. lib. 30. mor. ca. 55. & 56. & c. 33. q. 4. c. vir cõ propria Ger. cõ. Giou. & c. 33. q. 4. cap. Origo. 1. Cor. 7. I
S. Tho. sul Sal. 50. Agost. li. 4. cõf. 7.

Greg. li. 4. Dial. 18. M
 uimenti, e scriue S. Gregorio d'vno che non passaua cinque anni, che era bestemiatore, e bestemmiando morì, * e fù da' Diauoli portato. Però l'ispositione più comune è del peccato originale, e de' primi parenti, e questo chiama iniquità nella concectione, onde la Parafrafi Caldaica specificatamēte legge, Et in peccato fomitis prauī incaluit de me mater mea. Ma contro a questo dire alcune graui difficoltà inforgono, e sono queste. La prima il soggetto di quale peccato come anco della gratia è l'anima, ma nel tēpo della concectione non è ancora creata l'anima, come dunque vi può essere peccato? La seconda l'originale peccato è vn solo, o quī si fauella di molti, In peccatis & in iniquitatibus. La terza il peccato originale non fù solamente d'Eua, anzi chi uoleffe distinguere, con più verità potrebbe dire che fù solamēte d'Adamo, peccioche nulla ci arrebbe nociuto il peccato d'Eua, s'egli non peccaua, e nō dimeno Dauid par che solamente alla madre l'attribuisca, non facendo motto del padre, e quando sia d'ambidue stato, chi non sà che quel d'Eua fù piccolissimo, come discorre Gaetano a petto di quello del marito? ò tu miri alla radice di lui, che fù nella donna affetto di libertà, * ò al motino che fù appetito di diuina somiglianza, ò all'oggetto che fù sciēza di bene e di male. ò all'atto esterno che fù mangiare vn gentile e soaue frutto, ò alla cagione che fù frode del serpe, ò alla conditione della persona peccatrice che fù donna, ò finalmēte al danno che ne' posterì s'ella sola peccaua non farebbe seguito. Però rispondesi al primo dubbio, che nel tempo della concectione nel generatiuo principio v'è il peccato come in cagione, & origine, e virtualmente, a punto come quando vn lebbroso genera vn altro lebbroso, la lebbra ha p' soggetto 'l corpo, ma è anco come in origine nell'attino principio. Dirollo anco più chiaro, tutto che nella concectione non vi sia l'originale peccato, come si dice formalmente, al-

l'ora però s'acquista necessitā d'incorrer c'ia tempo che sarà l'anima infusa, così c' insegna Anselmo libro de conceptione Beata Maria, percioche in quel principio generatiuo cōceputo, v'è necessitā a cagionare l'originale peccato nell'anima, * quādo ella con lui s'accopierà in quella guisa che diciamo, che se ben Eua non morì subito che mangiò il frutto, come sembraua che l'auesse Idio minacciato, all'ora però incontante incorse di morire dura necessitā. Al secondo dir si potrebbe che nel testo Ebreo leggesi nel numero del meno, In iniquitate conceptus sum, & in peccato, dico però che comunque sia nel numero del più, è costume e guisa di parlare della sagra Scrittura mettere vn per l'altro, il più per lo meno, come Sulpus est in ciuitatibus, cioè in vna delle Città, e quell'altro Vocet presbyteros cioè vn de' preti, e similmēte, Defuncti sunt qui querebāt animam pueri, & intendeuasi d'vn'Erode, così, Fecerunt sibi Deos aureos, Ecce Digtui, che pure era vn sol vitello d'oro. Aggiungesi che l'originale è ben vno, in se & in elsenza, ma molti in virtù, perche egli è origine e cagione di molti, & oltre a ciò perche tutto che in noi vno sia, fù pero come dice Bruno ne' primi parenti multiplicato, perche essendo stato realmente vno, vi furono con esso molti disordinati mouimenti, vari affetti dell'anima, * e diuerse enormi circostanze, sicche se ben' il peccato d'Eua siastato di superbia, sdegnata si che Iddio l'auesse cō legge affrenata e confinata, e non lasciata a suo talento liberamente viuere, il che Agostino molto ben dichiara per occasione, di quelle parole di Salomone, Ante ruinā exaltatur cor, c' interuēne per Accidia, venēdole a noia il diuino precetto, bugia dicēdo che le fusse vietato toccare il frutto, Infedeltā dubitando della verità delle diuine minaccie, gola per la vaghezza e soauità del pomo, disubbidienza per la trasgressione del precetto, scandalo per la persuasione fatta ad Adamo, I scuse incolpādo il serpēte.

Essendo il peccato originale, p'che lo dice nel num. 11 più.

Matt. 2. Effo. 32.

Agost. nel 14. de ciuit. c. 13. Prou. 16



Peccò pure Adamo di superbia com'è opinione de' Santi Agostino, Bernardo, Grisostomo, Gregorio, Damasceno, & Tomaso, ma vi si mischiò ancora disordinato amore della moglie, curiosità intorno alla natura del frutto, dubbio delle parole del Creatore, Gola, disubbidienza, iscuse, e lo stimare il peccato leggiero. Al terzo dubbio* dice si primieramente quel dell'Ecclesiastico, Initium peccati à muliere, dalla donna fece capo il serpe, per conoscerla, com'Agostino scriue, semplice, di poco intelletto, troppo credula, inferiore all'huomo, e di molte cose ignorante, le quali arrebbe poi dal marito risapute, di che ci dà manifesto indicio, ch'ella alle cose si assurde, & alle proposte si incredibili del Diauolo, potè indursi a dar fede, della qual vittoria sin'ora sene veggono due vettigi nelle donne lasciatoci. Vno della moltitudine dell'inspirate, e l'altro delle strighe, nel qual mestiere elle secondo Plinio in dietro si lasciano di gran lunga gli huomini, tanto che se dell'istesso delitto di stregheria vengono vn'huomo & vna donna accusati, la congiettura, oue tutte l'altre cose sieno pari, e contra la donna, Lactrocinium, disse Quintiliano, in viro facilius, veneficium in femina, di che possono varie ragioni addurre, ma la principale è per vmiliatione del Diauolo, perche già ch'egli ha hauuto giusta podestà da Dio per esercizio e merito degli huomini con la sua iniqua volontà,* non nel più nobile e forte, ma nel più vile e debole sesso l'eserciti, appresso dice si che la donna e non l'huomo, com'è dottrina di Paolo, fù dal nemico sedurta, Adam non est seductus, Mulier autem seducta in prauaricatione fuit, percioche Adam acconsenti alle carezze, piegossi alle preghiere, & all'amore uole importunità della sua donna si redè, che s'ella l'auesse tutto il succeduto trà lei el serpe rapportato, ben si farebbe egli accorto della diabolica frode, così Sansone non fù ingannato ma dalle preghiere della sua Dalida vinto, e

così sente Agostino, quantunque Epifanio, Aimone, Geronimo, Ambrogio, Teofilatto e la Chiesa altrimenti le parole di Paolo interpretino. Terzo bench'el peccato d'Adamo per esser d'huomo più della donna dotto, forte, da Dio beneficiato, superiore, e capo fusse maggiore, tū nōdimeno quello della donna per più rispetti assai più graue. Primo per essere d'Infedeltà, mentre credette al serpe che Dio* doppiam' ère d'inuidia e di bugia accusaua, e di lui cose false & empie sfacciatam' ère affermaua. Secondo di somma sciocchezza per farsi à credere che col mangiare vn frutto, potesse la somiglianza di Dio e la scienza del ben' e del male acquistare. e Terzo, cagione di graue inciampo, e di scandoloso precipitio al marito. Quarto si rispōde al dubbio principale che l'originale peccato auer doueua nella donna e nō nell'huomo vna singolarità, & rara eccezione, perche donna si ritrouerebbe che fusse concepita, e concepisse figliuolo senza originale peccato, che fù la Vergine madre di Dio, ilche in niun huomo puro auerrebbe, ma non è stato così di sua madre, dice Dauid, In peccatis concepit me mater mea. Quinto proponendosi il peccato in persona di donna, fassi più di perdono e di pietà degno, per lo gran rispetto che in tutti quantii delitti comunemente al sesso femminile si costuma auere, e questa vogliono alcuni che stata sia la cagione che comandando Iddio à Mosè che con pena capitale le* stregherie castigasse glie l'ordinasse in persona di femmina, Maleficas non patieris viuere, che così stà nell'Ebreo come auerti Lirano, come s'egli diceffe, in questo caso ne pure alle femmine s'abbia rispetto, come loro l'hanno l'vmane leggi, per lo che Aristotele sentì che sia maggior offesa uccidere vna donna che vn huomo, poiche ella meno può offendere, e difendere, e schermirsi meno. Nè deue già recare marauiglia che Dauid incolpi altrui per iscusare se stesso, e si scarichi con incaricare la madre,

In

Ecc. 25.

Q

Agost.

nel 4. de

citi c. 11

li. 11. de

Gen. ad

lit. c. 42

Se'l pec

cato ori

gin. fù

più dell'

huomo

chedella

donna.

Perche

più dō-

ne che

huomi-

ni sono

ispirita-

te.

Pl. li. 25

hist. c. 11

Quint.

nelle de

clamat.

R

à Tim. 2

Iud. 16.

Rispet-
to can-
no le leg-
gi alle
donat.

T

Exo. 21

ff. de pe-

culat. l.

facileq.

ff. de

dult. l.

adult.

An. 29.

sect. pro

bl. 110

In peccatis cōcepit me mater mea, perche prima ch'egli venisse a dir questo, accusò graueamente in più maniere se stesso, con dire, Iniquitatem meam ego cognosco, peccatum meum contra me est semper, Tibi soli peccaui, Malum coram te feci. Non è già così di molti di noi che a prima istanza per iscolparci infamiamo altri, e massimamente in

In due giudici nel giudizio della coscienza, e nelle confessioni spesso s'incolpa il prossimo, o almeno il Demonio, alquale sogliono gli huomini attribuire i peccati, essendo certo che molti da dentro, & anco dalla carne, e dal mondo vengono. Siche si ritruouano alcuni che non peccano stimolati dalla naturale prontezza al male, nè da ignoranza, nè da infermità, nè da gagliardezza di passione, nè da interno turbamento, nè da diabolica suggestione, che così farebbono in parte iscusabili, ma per mera libertà, e sfrenataggine, senza che cosa ò di dentro l'inchini al male, ò di fuori gli lo suggerisca, cosa in vero anzi diabolica che umana, il che nel Demonio fù cagione che fusse il suo peccato irremissibile, e pure ch'egli non passassero più oltre, e fussero d'incolpare il Demonio, e di gareggiare con lui contenti, ma montano a tanta insolenza ch'essi lui prouocano, e l'innuitano à tentarli, con cercare da se stessi le cattive occasioni, e da se ne' pericoli ingolfarsi. E se disse S. Piero, Cur tentauit vos Satanas, fù solamente per accennare l'enormità di quel peccato da maligna suggestione di Satanaso nato. Similmente far si vede nell'esterno giudizio, oue vn'huomo di qualche delitto accusato, procura di farsi scheraglia, e di purgarsi cō infamare l'accusatore, dimenticato di quel detto de' Loici, Auferre instantiam, non est solueri, e di quell'altro de' Legisti, Crimen Crimine non compensatur. nel che nõ solamente peccano i rei, ma anco e graueamente i procuratorj e gli auuocati, quandoche nõ sia lecito difendersi con

calunniare, ò con infamare altrui, ò sia dicendo cose impertinèti al fatto, ò anco affermando il vero, quando si possa per altra via l'intento auere, & essendosi prima tentata ogn'altra strada che questa. O quanto siamo lontani dalla perfettione che ci ha Cristo insegnato, il quale non solamente iscusò i persecutori, ma volle ancora far suoi gli altrui peccati, caricarsi d'essi, & in se stesso gastigarli, Et disciplina pacis nostræ super eum.

Or è tempo che consideriamo la forza della detta ragione, c'ha tre capi. Primieramente la fragilità della natura pronta à precipitarsi nel male, sin dal ventre della madre portata, succhiata che Da col latte della nodrice, * è fométata nella fanciullezza co' cattiu esempi domestici, per la quale abbiamo somma ageuolezza & a fare a credere (come dir soleua la Senese Caterina) il male in persona altrui, appreso vna singolarità che questa ragione ha sopra le predette, perche non solamente si sforza di persuadere la rimessione, ma procura ancora d'iscusare il fatto, e finalmente uersalità, perch'ella non solamente a Dauide, ma anco a tutti gli altri huomini è comune, il che nõ è così dell'altre, e chi potrà vantarsi di conoscere'l peccato? di gastigarlo a bastanza? di cofessar lo sinceramente, & vmilmente? di poter dire, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccatum meum coram me est semper? ma chi è che non possa con verità esclamar, In iniquitatibus conceptus sum? La colpa originale, dir poteua il penitète Rè, fù iniqua cagione, O Signor mio nõ solamente ch'io sia stato in peccato conceputo, ma quelch'è peggio, ch'io stesso conceputo m'abbia dolore, e partorito iniquità, & ò sia stato conceputo, ò in mal punto concepisca e partorisca, sempre son malconcio e storpiato rimasto, * Or s'essendo piantato storto, e storto nato, & ito sèpre dal diritto sentiero storcèdo e trauiando, e tra mille e mille storture d'iniquità mentre ch'io andaua p terra diuincolà-

Esa. 53.

Forza triplicata della ragione che Dauid adduce.

X Cat. li. 2. della sua vita c. 11

Z

domi, sol'vna torta dirittura io scorsi,
 cioè che la volontà inferma, l'intelletto
 sciocco, l'appetito sfrenato, la natura
 frale, l'umanità alla vanità simile è
 dirittura al male, & al peggio à mio mal
 grado mi conduceuano, che marauiglia
 se'l bene per le difficoltà non m'aggrada,
 il male con le lusinghe mi piace
 e trasse, il senso m'ingannò col piacere
 e col diletto, la fantasia mi gabbò
 con apparenze vane, e la cieca ragione
 mi diè la spinta e'l mortale crollo all'orrendo
 precipitio: e non vi pare che ciascheduno
 di noi sia con questo dire di Dauidè,
 come c'ò pennello tirato? e ben possiamo
 dolerci che concepiti in iniquità,

nati in peccato, alleuati con colpe,
 nudriti di male, circondati da tanti
 lacci di morte, mirando d'ogn'intorno
 appena veggiamo saluteuole scampo.
 Voltianci dunque à Dio,* e preghiamo,
 deh vieni ò celeste medico, vieni, muo-
 uiti a pietà di noi infelici mortalmente
 feriti, laua le nostre piaghe con l'acqua
 della tua gratia, infondi nelle ferite olio
 soaue di pietosa clemenza, e generoso
 vino d'ardente carità, guarisci noi
 meschini che di mortale spasimo di notte
 tormentati ciaccomuniamo quel dire,
 Ecce enim in iniquitatibus conceptus
 sum, & in peccatis concepit me mater
 mea.



DI-